

italia  
IL POTERE E LA GLORIA

# ANGELO SCOLA

## L'UOMO CHE RATZINGER VORREBBE AL SUO POSTO

CHI È L'ARCIVESCOVO MANDATO A MILANO, PROPRIO DOPO LA VITTORIA DI PISAPIA. COSTRETTO DA GIOVANE A EMIGRARE PER DIVENTARE PRETE, VICINO A CL, LEGATISSIMO A BENEDETTO XVI. MA CON IDEE SORPRENDENTI SULL'ISLAM. E FORSE CON UN FUTURO...

di **FILIPPO DI GIACOMO**

**M**ILANO. Per il momento, il cardinale Angelo Scola, neo eletto arcivescovo di Milano, ha consegnato all'opinione pubblica due pensieri. Il primo, diretto alla nuova diocesi: «Ho bisogno del vostro affetto». Il secondo, contenuto nel saluto ai suoi ormai ex fedeli di Venezia il 17 luglio scorso, festa del Redentore, è un discorso che i media amici hanno riassunto, nei titoli, citandone spesso una frase: «È sempre più chiaro che il Paese ha bisogno di un soprassalto di coscienza civica, soprattutto in questi tempi di grave crisi economico-finanziaria».

La prima considerazione sembra sintetizzare un dato increscioso per la vita ecclesiale: Scola, a settembre, salirà sulla cattedra di Sant'Ambrogio conscio che della sua guida, e della sua presenza, buona parte della Chiesa ambrosiana avrebbe fatto volentieri a meno. La seconda ha attinenza con la diffusa percezione che la borghesia milanese ha avuto sui tempi e i modi con i quali Benedetto XVI ha deciso la sua successione al cardinale Dionigi Tettamanzi. Quel Tettamanzi che, in vista delle ultime elezioni amministrative, si schierò senza indugi a favore del «vento nuovo» capace, in una Milano guidata da «persone perbene», di far sorgere una *primavera politica*. «La storia personale del cardinal Scola e le sue posizioni», riassume senza nascondersi Vittorio Bellavite, coordinatore nazionale di «Noi Siamo Chiesa» (un movimento progressista «per la riforma della Chiesa Cattolica») «preconizzano per il suo episcopato una diretta contraddizione con quelli dei cardinali Martini e Tettamanzi. Ciò è percepito immediatamente dall'opinione pubblica cattolica e non, che avverte pure che questa nomina potrebbe essere poco capace di capire il nuovo corso della città di Milano dopo le recenti elezioni».

In realtà, già dal settembre 2010, circolava una voce sui media secondo la quale una fonte anonima dei «sacri palazzi», anzi, addirittura dell'appartamen-

to pontificio, assicurava che il Patriarca di Venezia era il solo candidato che Benedetto XVI aveva in mente per Milano. Ma come ha riepilogato, non smentito, il vaticanista del Tg1, Aldo Maria Valli, sempre nei «sacri palazzi» sarebbero stati in molti a sostenere che «è vero il contrario. Da fonti vaticane risulta infatti che, per ben tre volte, davanti a una maggioranza di vescovi che, riuniti nella plenaria della congregazione, indicavano una terna di nomi con Scola come candidato più forte per Milano, il papa ha rimandato indietro la proposta chiedendo un ulteriore approfondimento... Solo che, dai vescovi, è arrivato sempre lo stesso responso: tre nomi, con due candidature oggettivamente deboli e una sola, quella di Scola, in grado di poter essere presa davvero in considerazione. Al che il papa, proprio in ossequio al rispetto della collegialità, ha dato il via libera... Perché allora la maggioranza dei vescovi ha puntato così decisamente su Scola? Paradossalmente pensando di compiacere il papa. Poiché una campagna di stampa, sapientemente condotta e orchestrata, aveva tambureggiato a lungo indicando il patriarca come candidato più gradito a Benedetto XVI, la maggioranza dei vescovi si è allora prontamente adeguata ed è diventata più realista del re (meglio, più papista del papa)».

Comunque Angelo Scola, di nascita, ambrosiano lo è già. Come annota infatti, scrupolosamente, la sua biografia nel sito vaticano dedicato al collegio cardinalizio, è nato a Malgrate, nell'Arcidiocesi di Milano, il 7 novembre 1941. Cresciu-

to nell'Azione Cattolica, per due anni è stato presidente della Fuci di Milano, la realtà più importante d'Italia di quel movimento, laboratorio di talenti politici di ogni colore e tendenza. Fu poi ordinato sacerdote nel 1970, a 29 anni, dopo essere stato però «dimesso» dal Seminario di Venegono. L'ordinazione gli fu invece concessa dal vescovo di Teramo, Abele Conigli: un mite ecclesiastico, largo nell'accogliere e dare riconoscimenti giuridici a persone e associazioni. Nonostante l'incardine a bruzese, però, a Teramo il giovane Scola non mise quasi piede. Tanto che, scorrendo i suoi interventi prodotti durante l'intensa attività svolta dopo l'ordinazione come membro apprezzato di Comunione e Liberazione (c'è chi è sicuro che don Giussani, nel 1973, lo avesse persino indicato come suo successore alla guida del movimento), il neo arcivescovo di Milano è talvolta citato addirittura come «presbitero» di una diocesi campana.

A parte un dottorato in Filosofia conseguito alla Cattolica di Milano con il filosofo Gustavo Bontadini, la formazione teologica di Scola si svolge poi a Friburgo, in Svizzera, sotto l'ala protettrice di Eugenio Corecco, acuto studioso e innovatore del diritto canonico, morto a 64 anni nel 1995 come vescovo di Lugano (Giovanni Paolo II lo chiamava «il vescovo teenager»), molto attivo per la diffusione di Comunione e Liberazione nella Confederazione elvetica. Il Marcianun, l'istituzione culturale che il Patriarca Scola ha fondato a Venezia, e la rivista *Oasis*, ricalcano da vicino proprio l'Istituto Accademico di Teologia che il vescovo Corecco, nel 1992, aveva fondato a Lugano.

A leggere le biografie riviste e corrette dagli addetti stampa (guidati da un ex vicedirettore del Tg1, Roberto Fontolan), che curano l'immagine del porporato dal 1995, ai tempi della nomina a rettore dell'Università Lateranense, la sua «dimissione» ad opera del cardinale Giovanni Colombo (e del rettore Attilio Nicora), dal seminario di Venegono, andrebbe attribuita proprio alla militanza ciellina. Stranamente, però, negli stessi anni, altri protetti di don Giussani (Giacomo Tantardini, Luigi Negri...) continuavano gli studi nei seminari milanesi senza alcuna censura. Secondo altre fonti, invece, la non idoneità al sacerdozio sarebbe

stata decisa per i prodromi di quei problemi di salute che avrebbero afflitto il giovane Scola dal 1974 al 1975, e che una presunta cartella clinica, circolata tra i giornalisti nel 2002, prima della sua nomina a Venezia, dichiarava ancora presenti e reiterabili.

Imprecisa è anche la data d'inizio dell'amicizia con il futuro Benedetto XVI: gli estimatori la situano nel 1972, epoca della fondazione della rivista *Communio*, che ebbe tra i suoi promotori Ratzinger, Hans Urs von Balthasar ed Henri-Marie de Lubac, e che si collocò su posizioni più tradizionaliste rispetto alla «rivale» e progressista *Concilium* (fondata nel 1965) voluta, tra gli altri, da Yves Congar, Hans Kung, Karl Rahner ed Edward Schillebeeckx. Ma sfogliando le prime annate degli studi raccolti (dedicati spesso, alla collegialità «malata cronica della Chiesa degli ultimi sette secoli», secondo il vescovo Corecco, come sperimentato anche da Benedetto XVI proprio con Scola), questo rapporto non appare ancora. Tale amicizia, invece, è certamente testimoniata solo a partire dalla metà degli anni Novanta quando, da rettore della Pontificia Università Lateranense, Scola collaborò con Ratzinger per contrastare chi intendeva far entrare i temi bioetici in una *Summa vitae* di carattere dogmatico, coadiuvando l'allora prefetto per la Dottrina della Fede affinché li trasformasse in tre encicliche bioetiche, intese come *fasci di luce* e non come *ferocia pastorale*.

Come sarà dunque l'Angelo Scola arcivescovo di Milano? Difficilmente farà da sponda ai fautori degli sgomberati degli immigrati e delle ronde per la sicurezza. Dopo le aperture sociali di Martini e Tettamanzi, arriva infatti nella città di Sant'Ambrogio uno che nella cartella di pastore vanta anche un modello pratico di convivenza (e di «meticcio di civiltà» per quanto riguarda i rapporti con l'Islam). E che, di fronte ai problemi scottanti della vita ecclesiale di questi anni, ragiona in termini filosofici. Ma con un linguaggio ricco di aggettivi e suggestioni intellettuali, riuscirà a convincere chi, da destra a sinistra, a Milano chiede fatti e non parole? In fondo, Angelo Scola è quasi settantenne. I cinque anni che lo separano dal pensionamento non sono dunque molti. A meno che, l'anno prossimo, sui soliti giornali amici, qualcuno non scriva: una fonte anonima dei «sa-

cri palazzi», anzi, addirittura dell'appartamento pontificio, assicura che l'arcivescovo di Milano è il solo candidato che Benedetto XVI preconizza come suo successore...

FILIPPO DI GIACOMO

Fu vicino a don Giussani che, secondo alcune fonti, lo avrebbe indicato come successore

